ANNO XXIII
1942-XX

VOCI FRATERNE

APRILE
NUM. 4



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo III)

g. SARTORIO e f.lli

IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649

Filiale: ROMA — Via Ardea, 18 — Telef. 74.787



Fig. 574 - Impianti idraulici Sanitari

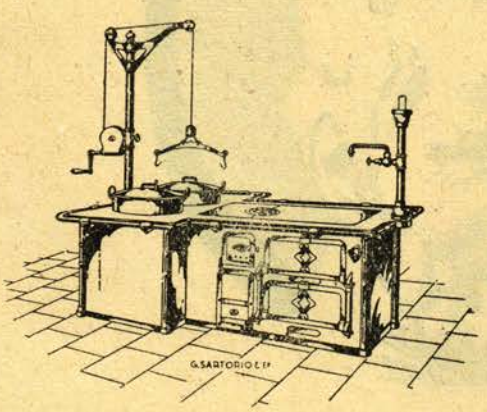

Fig. 220 - Impianti di cucina

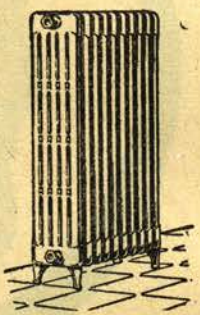

Fig. 356 - Impianti di riscaldamento

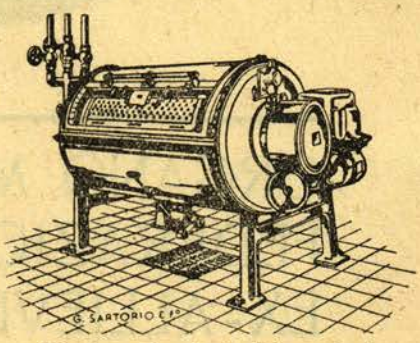

Fig. 495 - Impianti di lavanderie

Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Anno XXIII - N. 4 APRILE 1942 - XX Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: Verso la gloria degli altari con Don Bosco - Nel centenario della nascita del Ven. Domenico Savio, pag. 45 — Suggerimenti alle Presidenze Regionali, pag. 46 — Un compagno del Ven. Servo di Dio Domenico Savio, pag. 47 — Agli ex Allievi dell'Oratorio Casa Madre - Convegno Sociale e Pasquale, pag. 49 — Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII, pag. 50 — A Don Luigi Brunelli nel suo Giubileo di diamante - Una mezza proposta pag. 50 — I miei Superiori: I miei professori (Dalle memorie di un ex allievo), pag. 52 — Dalle nostre Unioni: Alessandria - Treviglio, pag. 54 — Necrologio, pag. 56.

Verso la gloria degli altari con Don Bosco

Nel centenario della nascita del Ven. Domenico Savio

S. Giovanni Bosco è stato in vita richiamo e guida a tutta una schiera di anime anelanti alle vette della santità; è stato come un grande astro che, nella sua traiettoria verso gli splendori dell'empireo, con irresistibile potenza di attrazione, ha trascinato seco una pleiade di altri astri, ai quali ha dato il suo moto, la sua luce, il suo calore.

Il fascino sovrumano che da Lui promanava gli ha procurato una così numerosa sequela di cuori a Lui indissolubilmente uniti, negli ideali come nell'azione, che non riesce possibile levare a Lui lo sguardo senza che con Lui si presentino alla nostra ammirazione altre luminose immagini di grandi scalatori delle supreme altezze dello spirito.

Assunto alla gloria degli altari, potrebbe Egli non attrarre verso la stessa mèta i suoi più degni figli? Se hanno meritato a Lui l'apoteosi, l'eroismo delle virtù, l'apostolato di santificazione della gioventù e la immensità prodigiosa delle sue opere di carità, come non potrebbero essere elevate in alto, accanto a Lui, coloro che delle eroiche sue virtù sono stati specchio fedele; coloro che del suo apostolato di santificazione sono stati i capolavori; coloro che delle sue opere sono stati con lui artefici e pietre angolari?

Sulla via della glorificazione quanti e quanto cari antesignani e campioni delle falangi salesiane stanno seguendo da presso il loro Santo Condottiero!

E' diffusa persuasione nella Famiglia Salesiana che il più prossimo alla meta sia il Ven. Domenico Savio e pertanto a questo candidissimo fiore, sbocciato in Riva di Chieri il 2 aprile 1842, sta ora fisso, con la più tenera compiacenza, l'animo dei figli di D. Bosco di tutto il mondo, mentre salutano la imminente ricorrenza del centenario della sua nascita.

Quali fulgide orme ha segnato questo liliale adolescente nel secolo decorso dal giorno in cui vide la luce!

Quasi bambino ancora, per la sua singolare inclinazione alla pietà, apparve come alba illuminata da riflessi di paradiso; fanciullo si rivelò come anima privilegiata da inconsueti carismi; adolescente, accolto nell'Oratorio da S. Giovanni Bosco e a Lui affidatosi per essere guidato verso la santità a cui anelava, vi progredì rapidamente nelle vie della perfezione tanto da dimostrarsi, trilustre appena, agli occhi dei maestri e dei condiscepoli, modello inarrivabile di ogni più eletta virtù cristiana. L'amor di Dio e l'unione con Lui; lo spirito di orazione; la devozione verso la Vergine Santissima; la purezza illibata; la umiltà e la dolcezza; lo zelo per la salute delle anime; l'apostolato fra i coetanei e non fra essi soltanto; l'abito della mortificazione, rifulsero nella sua vita in grado veramente eccelso.

Il prezioso volumetto che D. Bosco scrisse per ritrarre al vivo l'amabilissima figura di questo suo discepolo — frutto più esemplare e sanzione più solenne del suo metodo educativo — non può essere letto senza la più commossa e soave edificazione e letizia, tanto che parrebbe opera non di realtà ma di romanzo — come alcuno aveva osato definirlo — se documenti decisivi e testimonianze inoppugnabili non avessero confermato la perfetta esattezza di ogni sua pagina nel rigoroso procedimento della causa di beatificazione dell'angelico Giovinetto.

Questa causa, iniziatasi nel 1908 con le investigazioni d'uso, ordinate dal Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, ed introdotta con Remissoriale 11 febbraio 1914 di S. S. Pio X, a cui seguirono rapidamente i prescritti processi ordinario ed apostolico, si concluse con il decreto pubblicato il 9 luglio 1933, con il quale, con sentenza pronunciata dal Sommo Pontefice Pio XI a suggello delle discussioni svoltesi in proposito, con le severe norme del diritto canonico, in tre Congregazioni, Antipreparatoria, Preparatoria, e Nuova Preparatoria, fu riconosciuto che le virtù teologali e cardinali furono da Domenico Savio praticate in grado eroico.

L'indirizzo letto al Sommo Pontefice dal Veneratissimo Rettor Maggiore della Società Salesiana nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, nella cerimonia indetta per la lettura di quel Decreto, e la mirabile allocuzione ivi pronunciata da S. S. Pio XI — il Papa di Don Bosco — a commento e ad illustrazione del decreto medesimo (ved. *Bollettino Salesiano* n. 8 del 1° agosto 1933), rimangono memorabili testimonianze della suprema esaltazione del più eletto fra i figli di Don Bosco.

Per la beatificazione si attende ora soltanto l'approvazione di due suoi miracoli di cui sono in corso gli accertamenti secondo le rigorosissime disposizioni della Sacra Congregazione dei Riti. Le difficoltà del momento hanno creato al procedimento un grave ostacolo con la interruzione delle comunicazioni dall'Italia ad uno dei Paesi d'oltreoceano, in cui dovrebbe svolgersi un interrogatorio indispensabile. Ma la conclusione non potrà essere molto lontana.

Ogni anima devota a Don Bosco ed ai suoi ideali prega oggi perchè al più presto spunti il giorno in cui il V. Domenico Savio potrà dal pergamo e dalle Cattedre, e nella luce degli altari, essere additato a tutti i giovanetti come modello di vita cristiana, vissuta nei tempi nostri, nei nostri ambienti, nei doveri ordinari delle comuni operazioni quotidiane, nella innocenza dei costumi, nella dolcezza e nel candore dei rapporti con la propria famiglia e con i coetanei, nella disciplina degli studi, nello spirito di pietà, di fortezza, di sacrificio, e soprattutto nell'adempimento del dovere di dare all'anima ed alla sua elevazione religiosa il primo posto nella educazione, nella quale troppo oggi prevale il culto del corpo e delle forze fisiche e del materiale sviluppo.

I benefici sociali degli esempi del Ven. Domenico Savio si faranno sentire tanto più efficacemente ed estesamente quanto più la sua glorificazione potrà essere illustrata e valorizzata, non soltanto tra le innumerevoli schiere di giovinezze accolte nelle istituzioni in cui si svolge la zelante attività dei Salesiani, ma anche nelle famiglie degli ex-Allievi che vogliono essere fedeli alla consegna ricevuta dal Veneratissimo Rettore Maggiore: « di considerarsi, cioè, ciascuno nel proprio santuario familiare come il Direttore di una piccola Casa salesiana, nella quale insieme con la immagine e la devozione di Don Bosco dovrà trovar posto la immagine e la devozione di quel suo Discepolo Giovinetto nel quale — secondo le parole del Rev.mo Don Ricaldone pronunciate nella cerimonia del luglio 1933 — « si riscontrano i fulgidi tratti della fisionomia paterna del Maestro ».

A. P.

Suggerimenti alle Presidenze Regionali

1) Procurare che tutte le Unioni celebrino il convegno annuale secondo le possibilità e modalità locali; studiando i mezzi per rafforzare nell'ora presente il sentimento delle grandi nostre responsabilità.

2) Commemorare degnamente il centenario della nascita del Servo di Dio Domenico Savio, il 2 aprile 1942, o in un giorno adatto. — Partecipare alla celebrazione giubilare del Santo Padre, 13 maggio 1942.

3) Ottenere dalle Unioni i dati delle cronistorie, delle attività e delle statistiche, col programma di lavoro per il corrente anno. Mandare tutto al Segretario Generale, via Cottolengo, 32 - Torino.

Alle Presidenze locali in occasione del centenario della nascita del Ven. Domenico Savio:

1) Corso di conferenze illustrative della vita di Domenico Savio. Influsso di quella biografia sulla vita dell'ex alunno.

2) Diffondere la biografia del Servo di Dio pubblicata da Don Bosco.

3) Provvedere l'Unione di un'immagine di Domenico Savio.

4) Preparare un atto accademico per una domenica di Aprile.

5) Per le Unioni del Piemonte organizzare, se è possibile, una visita a Riva, alla casa ove nacque il Venerabile, o alla tomba del Servo di Dio nel Santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco.

6) Pubblicare le grazie straordinarie ricevute per intercessione del Ven. Giovanetto.

7) Nelle famiglie distribuire l'immaginetta di Savio Domenico e farla conoscere ai bambini come modello di virtù familiare, ubbidienza e rispetto ai Genitori.

8) Commentare in conferenza speciale il Decreto Pontificio riguardo l'eroicità delle sue virtù.

Un compagno del Ven. Servo di Dio DOMENICO SAVIO

Lo conobbi in un convegno di eccezione! Invitati a Valdocco dall'Unione della Casa Madre vennero gli anziani, superstiti dei tempi di Don Bosco, autentici ex-Allievi del Santo. C'era De Asti il fotografo, Maddio, Berra, Borgogno, Arnerio, Moisio, Oletta, Meloni, Marchetti, Pasio, Amadori, Crosazzo, Lanzetti, Opezzo ed altri, circa una quarantina. Sommando le età oltrepassavano i 30 secoli!

Lo sguardo sperduto nel bagliore accecante del mezzogiorno, nei vasti cortili dell'Oratorio, le loro fattezze si proiettavano sullo schermo vivente del formicolio degli attuali allievi in ricreazione: anacronismi di immagini sovrapposte, a distanza di 70 anni! Per i vecchi, i giovani parevano intrusi in quella antica loro Casa, dove essi, i vecchi, sembravano aspettare che da qualche porta sbucasse ancora Don Bosco. I giovani li guardavano con curiosità mista a riverenza, vedevano, in loro, qualche cosa di sacro, uomini che avevano goduto della compagnia di Don Bosco, illuminati dal suo sguardo, fatti oggetto delle sue cure paterne. Li attorniavano avidi di ascoltare dalle loro labbra qualche ricordo inedito, reminiscenze vive.

Approfittiamo per farli parlare, « prima che la funicella d'argento si rompa e l'aurea lampada s'infranga ». E non ci vuole molta fatica: parlano tanto volentieri!

Uno dice: « Mamma Margherita mi ha tagliati i capelli in quell'angolo ». Un secondo: « Ho aiutato a portare i mattoni per la costruzione del Santuario ». Un terzo afferma: « Cantai sulla cupola il giorno dell'inaugurazione della Basilica ». Dio mio, quanti cari ricordi ci fanno battere il cuore! « Il mio piede — soggiunge un altro — è una reliquia di Don Bosco! Ridete, ragazzi? Ebbene ve lo spiego subito: feci l'Apostolo in Giovedì Santo, e Don Bosco, celebrante, mi baciò il piede! Non vi sembra che posso considerarlo come una reliquia del caro Padre? ».

Opezzo propone di formare la gerarchia in ordine inverso: *Milizia* fino agli anni ottanta; *avanguardisti* fino ai novanta; *balilla* dai novanta in su. Tutti si augurano di raggiungere il grado di balilla.

* * *

Dicono che l'ochio non invecchia. In alcuni anziani acquista una tenue patina d'impassibilità, come negli uccelli, o perchè ha visto troppo, o perchè guarda verso l'interno e vasto orizzonte dei ricordi; in altri, forse perchè purificati dalla sofferenza, ritrovi la serenità del bimbo, che ti turba con la sua innocenza. A questo tipo appartenne Giovanni Ambrè Roda con 93 primavere suonate: alto, slanciato, arzillo, sorridente, loquace; sguardo buono, pieno di semplicità col dileguarsi rapido del sorriso, scorgi sfumature dello sbarazzino di Porta Palazzo, del maestro di scuola, del capo banda o del granatiere.

Ai giovani aveva detto: « Sono in gamba, eh? Sapete perchè? Ve lo dico io il segreto: la mia salute, la mia longevità la debbo alla castità insegnatami da Don Bosco ». Ambrè Roda si gloria di avere servito tre Re d'Italia; è di Racconigi. Fu trombettiere a Villafranca; diresse la banda che suonò allo sposalizio di S. M. il Re; è Cavaliere della Corona d'Italia, con parecchie decorazioni; ma il suo orgoglio, il suo vanto è quello di essere ex allievo dello stesso Don Bosco, scolaro del Ch. Rua e del Ch. Francesia, compagno e coetaneo di Domenico Savio, perchè nato nel 1842, alunno interno dell'Oratorio dal 1854 al 1858.

Mi dà una franca stretta di mano e dice: « Riverisco! *Mi sun 'l balilla 'd Dum Bosc! 'L pi giuvu. Cul là* (ed indicava la statua di Domenico Savio), *a l'è 'l me cambrada!* ».

— Siete stato compagno del Ven. Servo di Dio?

— Altro che! Due anni assieme, con Don Bosco, Don Rua e Don Francesia... E un teste vivente delle virtù dell'angelico giovane.

— Sarebbe interessante, suggerì Don Trione, che questo buon vecchietto andasse in persona a narrare a Roma le sue impressioni.

— Voi che avete conosciuto tanti Re d'Italia, quanti Papi avete visto?

— Ma! Veramente nessuno!

— Non vorreste andare a Roma a vedere il Papa e parlarGli?

— Il Papa lo vedrei volentieri, ma Roma è così lontana! Ormai sono vecchio! Se potesse accompagnarmi il mio figliolo?

— Ma sì, Cavaliere, ma sì! Anche il vostro figlio ed il vostro amico Don Pavese!

— Quanti anni ha codesto vostro figliuolo?

— Sessantacinque!

— Va bene!

E si fissò senz'altro la data del viaggio.

* * *

Quando venne proclamata l'eroicità delle virtù del Ven. Servo di Dio, Ambrè Roda ebbe la consolazione ineffabile e la gioia di essere ricevuto quasi in privato colloquio dal Santo Padre Pio XI.

Si inginocchiò, fisse le pupille sul volto del Papa, come estatico, con le braccia aperte; volle dire qualche parola, ma la commozione lo fece ammutolire. Si rispecchiava in lui l'amo-

re e la venerazione che Don Bosco aveva infuso nei suoi allievi verso il Vicario di Gesù Cristo. Ci sembrava che Domenico Savio stesso, che tanto amava il Papa, avesse ottenuto dal Signore che un suo compagno di Valdocco lo rappresentasse così davanti al Santo Padre, in quella solenne occasione.

Pio XI, per incoraggiare il vecchietto, gli mise amorevolmente la sacra mano sul capo, lo fece alzare e disse:

— Quanti anni avete?

— Novantatrè, Santo Padre!

— Oh, si vede che siete sulla buona strada, andate pure avanti così! Ci dicono che avete conosciuto il Ven. Servo di Dio, Domenico Savio?!

— Sì, sì, Santo Padre, era mio grande amico e della stessa età, ma egli era tanto buono ed io... invece povero orfano. — Grossi lucciconi imperlarono i suoi occhi.

— Coragio! Coraggio! Raccontateci qualche cosa, non abbiamo fretta.

— Santità, si è così poco abituati a parlare con il Papa... Don Bosco aveva l'abitudine di mettere accanto ai più scapestrati i più buoni, ed io dovevo essere ben cattivo se in scuola, in chiesa, in refettorio, ovunque, mi collocò a fianco di Domenico, che come Angelo Custode mi seguiva, mi aiutava ed ammoniva; aveva tale un ascendente su di noi, che l'ubbidivamo come ad un superiore; era un vero apostolo. Tutti gli volevamo bene e gli eravamo debitori di qualche tratto di bontà.

* * *

Sembravano riecheggiare le parole auguste del Santo Padre: « E con tutto questo, e come « preparazione soprannaturalmente naturale, « uno spirito d'apostolato che anima tutta la « vita del felicissimo adolescente, tutta la vita « di questo piccolo grande cristiano... ».

« Piccolo, ma grande apostolo, in tutte le « occasioni: attentissimo a coglierle, a crear- « le, facendosi apostolo in tutte le situazioni, « dall'insegnamento formale del Catechismo e « delle pratiche cristiane fino alla partecipa- « zione cordiale ai divertimenti della prima « età, allo scopo di portare dappertutto la nota « del bene, il richiamo al bene ».

Il Papa aveva dinanzi a sè un frutto genuino di quell'apostolato eroico.

— Un giorno — proseguì il Roda — durante la ricreazione, scusate Santo Padre, mi sfuggì una brutta parola; mi diedi un colpo con la mano sulla bocca, ma era scappata. I compagni l'avevano sentita. Domenico mi si avvicinò e disse: « Ti sei dimenticato dei nostri proponimenti di non far cattivi discorsi? Va subito da Don Bosco, raccontagli la disgrazia che ti è capitata. E' tanto buono; vedrai che aggiusterà tutto. Io intanto andrò a pregare per te ». Non feci il niffolo, andai di filato. Ma dove trovare Don Bosco? Era in parlatorio attorniato da alcuni signori. Da maleducato che ero, m'introffulai nel crocchio. Don Bosco sorpreso, mi disse: « Vedi, sono tanto occupato, non potresti aspettare un momentino? ». Quelle persone credettero avessi una commissione d'urgenza, si misero in disparte e: « L'ascolti, Sig. Don Bosco; noi aspetteremo ». Allora mi alzai in punta di piedi e dissi all'orecchio del buon Padre: « Savio mi manda da Lei, ho detto una bestemmia ». Tremavo come una foglia. Don Bosco non mi sgridò; ma vidi sul suo volto disegnarsi una pena tanto profonda. Capii la gravità della mia colpa. Quegli occhi perforavano il cuore. « Non farlo più, caro figliuolo, non farlo mai più. E' un'offesa di Dio, sai! Il Signore non ci benedirebbe. Andrai in Chiesa e dirai tanti Padre Nostro e farai tre segni di croce con la lingua per terra ».

Il Santo Padre commosso, sorrideva.

— Corsi dinanzi all'Altare, recitai i Padre Nostro, spolverai il suolo, girai lo sguardo intorno e poi, lesto, feci i tre segni di croce colla lingua sul pavimento. Scappai via di corsa, alleggerito come se mi avessero tolto un piombo dallo stomaco. Dimenticai il numero dei Padre Nostro, ma le tre croci e lo sguardo di Don Bosco, mai. Posso assicurarLa, Santo Padre, ebbi dodici figli e molti nipoti, ma a casa mia non si è mai bestemmiato.

Il caro vecchio aveva parlato tutto d'un fiato, il Papa che l'aveva ascoltato con benevolo interesse, malgrado l'andirivieni dei nobili della Corte Pontificia, che accennavano all'impaziente attesa di altri pellegrini, disse:

« Ogni figlio è stato un atto di fiducia in Dio, che si è tramutato in una benedizione. Che il Signore vi conservi ancora in buona salute. Vi auguriamo che, come avete goduto in terra la compagnia di Santi, la godiate anche in Paradiso ».

Mentre il Santo Padre si allontanava, il Roda ripeteva: « Oh, com'è buono il Papa! Finalmente ho veduto il Vicario di Cristo! Adesso posso morire tranquillo! ».

* * *

Ambrè Roda spirava serenamente a 97 anni, a Racconigi. E nella sua camera mortuaria ancora scintillava il lumicino che sempre aveva voluto acceso innanzi al quadro del suo Santo Maestro e Padre, simbolo della sua fedeltà agli insegnamenti ricevuti e della sua riconoscenza.

Tutti gli avevamo augurato di giungere fino ai cent'anni per celebrare in terra, col suo, il centenario del suo compagno Domenico Savio. Siamo convinti che, così come ha saputo rappresentare innanzi al Papa Pio XI il Ven. Servo di Dio, rappresenterà ora in Cielo presso Domenico Savio tutti gli ex-Allievi Salesiani, che in qualche modo si considerano anch'essi compagni dell'angelico discepolo di S. Giovanni Bosco.

X.

AGLI EX ALLIEVI DELL' ORATORIO - CASA MADRE

Nell'intimità fraterna, presso l'Urna Santa, ai piedi della Vergine, **ritorneremo** anche quest'anno per il duplice

Convegno Sociale e Pasquale

ritorneremo colla stessa fede, collo stesso slancio e colla stessa commozione dell'età più bella.

Come in passato. Anzi con una fede ed un amore fatti più saldi, perchè più consapevoli, perchè ora maggiormente provati, perchè combattuti e vittoriosi.

500 Soci!

Saremo tutti presenti per un atto di solidarietà e di riconoscenza.

Chi non potrà venire personalmente manderà sua adesione rinnovando suo tributo sociale.

L'Oratorio, i Superiori, i compagni ci attendono.

Raduno di poche ore soltanto che saranno però un tuffo ristoratore nel passato, un programma di più intensa vita avvenire.

Ai compagni assenti e presenti perchè protesi alla battaglia, andrà, incitamento e conforto, garanzia di vita e promessa di vittoria, il coro formidabile della preghiera che, con Cristo nel cuore, noi innalzeremo nel Tempio-Basilica dell'Ausiliatrice.

Nessuno manchi!

Mai come ora noi abbiamo sentito il bisogno di rifarci alle fonti della vita. E D. Bosco Santo ci farà intorno, certamente, in premio di nostra presenza alla Mensa Eucaristica, lo spazio del miracolo dove non passeranno, nè per noi, nè per la Patria diletta, il maleficio e la violenza del nemico.

A costo anche di sacrificio si faccia ognuno un obbligo preciso, un dovere imprescindibile di trovarsi all'Oratorio per *il Convegno sociale ed il Precetto Pasquale*.

Sarà il nostro ritorno, in questa circostanza, la più bella conferma della bontà ed efficacia dell'educazione salesiana, la più sublime affermazione di nostra fraternità che, in comunione di fede e di amore, supera le stesse barriere create dalle difficoltà e dai disagi inevitabili di quest'ora così trepida e così santa.

Non sarà possibile, si capisce, la tradizionale agape fraterna, ma noi, anche quest'anno, come l'anno passato, risponderemo ugualmente e generosamente all'appello dell'Unione ossequenti alla disciplina dell'ora che volge, pronti a soffrire e a donare, a combattere e ad operare.

Così, con quest'atto squisitamente religioso, noi ci accosteremo in questa Pasqua di risurrezione, ai nostri vivi ed ai nostri morti con la piena certezza di aver versato e di versare il tributo, con la santa superbia di aver donato e di donare l'esempio.

E' questo l'invito dell'Unione in cui è l'invocante preghiera dei compagni alle armi, perchè tutti i memori, vicini e lontani, giovani ed anziani, *specialmente quelli di Torino e provincia* siano presenti ad avvalorare la nostra preghiera, a confortare i nostri voti.

Arrivederci il 12 Aprile, ore 8, davanti alla Basilica!

Attenzione!

Tutti i Soci riceveranno l'invito personale. Nell'invito vi sarà il programma del Convegno.

Avremo con noi col Sig. D. Seriè, rappresentante l'amatissimo Rettor Maggiore, anche il nostro buon D. Savarè.

Sono attesi anche i rappresentanti delle Unioni dove D. Savarè è stato Direttore. E ciò per la *Consegna della Borsa « B. Savarè »* votata nel Convegno dell'anno scorso ed ora quasi completata.

Il Giubileo Episcopale di S. S. PIO XII

Appello del Presidente Generale alle Unioni italiane degli ex Allievi di Don Bosco

L'amore fervido ed operoso e la devozione filiale, incrollabile per il Papa sono luminosamente dominanti nella vita e nella figura di D. Bosco Santo e stanno in prima linea tra gli insegnamenti che noi ex-Allievi abbiamo ricevuto da lui direttamente o dai Salesiani, suoi degni figli.

Sono pertanto convinto di interpretare il Vostro unanime sentimento, o carissimi ex-Allievi, nel proclamare che noi tutti accogliamo con gioia la occasione che ci si offre di dar prova della nostra fedeltà alle massime ed agli esempi del nostro Santo Maestro e Padre, partecipando entusiasticamente alla celebrazione del Giubileo Episcopale del Sommo Pontefice Pio XII, felicemente regnante, che si inizierà il 14 maggio p. v.

Conformandoci doverosamente alle autorevoli direttive del Comitato Nazionale presieduto da S. Em. Rev. il Cardinale Luigi Lavitrano, anche noi data l'austerità del momento attuale, daremo alla solenne celebrazione carattere esclusivamente religioso, escludendo ogni esterna manifestazione clamorosa, che procureremo di compensare con un più intimo fervore di spirito.

Il programma che, con l'assenso e l'approvazione del Veneratissimo Rettor Maggiore, la Presidenza Generale propone e raccomanda alle singole Unioni, si compendia nei seguenti punti:

1°) nel consueto Convegno annuale del 1942, sia data la parte principale alla illustrazione della faustissima ricorrenza giubilare, prendendone argomento per far conoscere sempre meglio la divina missione e le somme benemerenze del Papato e in modo particolare gli insegnamenti e l'opera del Regnante Pontefice per illuminare le menti e confortare i cuori;

2°) durante il Convegno medesimo o (qualora in quella circostanza ne manchi proprio la possibilità) in altra opportuna giornata festiva, si promuova, previ accordi con il Direttore dell'Istituto presso il quale l'Unione ha sede, una funzione religiosa per gli ex-Allievi e congiunti, con lo scopo di pregare per il Papa, e possibilmente di fare la S. Comunione per Lui;

3°) si esortino gli ex-Allievi ad adoperarsi perchè nelle loro famiglie la Ricorrenza Giubilare sia conosciuta e solennizzata ed a prestare volenterosamente la loro opera nei Comitati che saranno istituiti nei vari centri a cura delle Autorità competenti, per festeggiare questa cara ricorrenza;

4°) sia richiesta agli ex-Allievi tutti una offerta individuale libera quale contributo per la erezione di un tempio in Roma, in onore di S. Eugenio — Patrono di S. S. Pio XII —, che resterà monumento perenne di fede e di amore del popolo cristiano verso il Vicario di Gesù Cristo.

Le offerte dovranno essere raccolte, da ogni singola Unione ed inviate dai rispettivi Direttori ai loro Sigg. Ispettori per essere poi presentate al Santo Padre a cura del Rev.mo Rettore Maggiore.

La Presidenza ha fiducia che il Consiglio Direttivo di ciascuna delle 120 Unioni italiane riterrà come debito d'onore di trasmettere una somma di quote pari almeno al numero degli iscritti.

Con fraterni saluti in D. Bosco Santo.

Il Presidente Generale
ARTURO POESIO

A Don LUIGI BRUNELLI
nel suo Giubileo di diamante

Una mezza proposta

Ho terminato or ora di leggere *Voci Fraterne* di marzo. Bellissimi tutti gli articoli, ma cari soprattutto quelli che hanno per titolo: « I miei Superiori » e « Il sistema educativo di D. Bosco ». Molto interessanti, non soltanto per gli ex-Allievi, ma per tutti, per gli stessi educatori, specialmente se ancora assai giovani.

Dallo studio dei magnifici frutti che il metodo di Don Bosco, saggiamente usato dai Superiori, ha prodotto e continua a produrre tra i giovani, mi pare debba scaturire, o meglio, accrescersi sempre più l'amore al metodo stesso ed un più vivo impulso a praticarlo fedelmente ed integralmente.

Per questa ragione io mi domando (senza però aver l'intenzione di fare una formale proposta) se non sarebbe il caso di invitare gli ex-allievi, giovani e vecchi, salesiani o no, a mettere in carta i ricordi giovanili della loro vita di collegio, specialmente quegli epi-

sodi caratteristici, che, mentre allora parevano tanto naturali, sto per dire, atti di ordinaria amministrazione, più tardi si rivelarono finissime espressioni di schietta pedagogia salesiana. Aggiungo anche che, se tali episodi, eventualmente fossero poi raccolti, ne risulterebbe un volume discreto, gustoso, attraente e non privo di utilità pratica.

Io non sono un ex-allievo; dirò meglio sono stato allievo salesiano qualche lustro prima che finisse il secolo scorso; ed ora continuo ad essere allievo, Sacerdote Salesiano, per grazia del Signore. Ma appunto per questo, in base cioè all'esperienza mia di collegiale ed a quella fatta nei non più pochi anni di vita tra i giovani, mi pare di aver buone ragioni per avanzare quello che ho intitolato *mezza proposta*.

Ed ho finito. La Direzione ne faccia il conto che crede. A parte, in via confidenziale, tanto per spiegarmi con un esempio, accludo un saggio di ciò che dagli antichi allievi, anche salesiani, ci si potrebbe aspettare... (1).

* * *

Ad alcuni atti di quella squisita pedagogia salesiana, analoghi a quelli segnalati dall'egregio avv. Perlo, io debbo (dopo Dio, ben inteso), la mia vocazione salesiana. Da oltre cinquant'anni io benedico quelle sante industrie, colle quali il mio direttore seppe infondermi il desiderio e la volontà di farmi salesiano.

Quando entrai in Collegio salesiano, dopo d'aver frequentata la terza ginnasiale nel piccolo seminario diocesano, non sognavo neppur lontanamente di farmi religioso. Anzi in famiglia era già stato deciso che, dopo ultimate le classi ginnasiali, sarei tornato al Seminario Maggiore per lo studio della filosofia. Ma le cose andarono diversamente. Il Direttore, il primo salesiano che io vidi in vita mia, si interessò subito di me e delle cose mie in modo così paterno, che io ne rimasi come incantato. Nel seminarietto non avevo mai constatato il menomo saggio di tanta confidenza tra superiori ed alunni.

In quegli anni, come è noto, il direttore salesiano era anche il Confessore di tutti, superiori ed alunni. Ed ecco uno dei primi ricordi, che mi rimase sempre impresso. Un mattino, nel fare le mie divozioni, accusai al direttore una mia bravata. (Il giorno innanzi mi era venuto in mente di far perdere la pazienza all'incaricato della distribuzione del pane, prendendo dal cesto non una ma due pagnottelle, malgrado le sue fiere proteste). Mi aspettavo dal confessore una predichetta, con una buona penitenza; ma egli, sorridendo mi domandò:

— Che cosa hai fatto della seconda pagnotta?

— L'ho mangiata.

— Avevi molto appetito?

— Molto.

— L'avrai mica sprecata o data ad altri?

— No, signore, l'ho mangiata io.

— E allora sta tranquillo, che non hai fatto peccato: è bene però che non lo faccia più, senza permesso!

Immaginate voi la meraviglia di un giovinetto che sente dalla bocca del suo direttore parole così benigne, in un momento così sacro. Non ho mai più avuto il pensiero di ripetere la marachella; ma anche se mi fosse venuto, sarebbe bastato a trattenermi il tono soave col quale mi disse « non farlo più ».

Non mi sono mai domandato se il mio misfatto avesse relazione con ciò che avvenne qualche tempo dopo, ad inverno già incominciato. Nella ricreazione che precede la scuola del mattino, che era anche il tempo della colazione all'aperto per i più, passeggiavo frettolosamente per riscaldarmi: la pagnottella nella destra e nella sinistra le Elegie di Tibullo. Guai se all'inesorabile ed amabilissimo professore, Chierico Eugenio Ceria, avessi recato un sol verso di meno di quelli assegnati! D'un tratto mi vedo davanti il direttore, che mi dice:

— Buon appetito!

— Grazie. Le fa piacere?

— Ho già fatto colazione. Piuttosto, senti una cosa (e così dicendo mi invitava a muovermi con lui sotto i portici); mi pare che tu non stia tanto bene.

— Io sto benissimo.

— Eppure mi pare!... Con questo freddo, sai, bisogna che ti abbia dei riguardi.

— Sì, signore, mi avrò dei riguardi.

— Ebbene, a cominciar da domani mattina andrai a far colazione in refettorio cogli altri della tavola media. (Si dicevano della tavola media quei pochi alunni che pagando una retta leggermente più alta avevano un vitto alquanto migliore: al mattino caffè-latte invece della semplice pagnottella).

— Nossignore, risposi.

— Come nossignore, e perchè?

— Perchè io non sono della tavola media.

— Tu farai a modo mio.

— Ma i miei non vogliono e non possono pagare la prima pensione!

— Ma che pensi tu a pagare o non pagare? Non pagherai nulla!

— Ah! se è così ci andrò ben volentieri.

Ci andai difatti fino alla fine dell'anno.

Si diranno minuzie. E' vero. Ma bisogna pensare alla finezza del modo ed allo scopo che egli si prefiggeva. Ben più importanti erano le sollecitudini che dimostrava per il nostro profitto, nei privati colloquii, nelle con-

---

(1) *Ringraziamo il caro D. Rustico della sua preziosa e speriamo non ultima collaborazione. E tanto ne teniamo conto, convinti che servirà di esempio, che la pubblichiamo in questo numero.* (N. di redazione).

ferenzine agli studenti delle classi superiori. Ricordo che si esibì a fare scuola di greco ad alcuni di noi, che desideravamo studiarlo, benchè non fosse ancora in programma.

Con tutto ciò io non avevo ancora pensato a cambiare i disegni dei genitori, circa la mia vocazione. L'occasione però non doveva tardare, forse abilmente architettata dallo stesso ottimo direttore.

Il giovedì santo, senza che io sapessi il perchè, mi si mandò in infermeria: credo che si trattasse di un lieve raffreddore, giacchè era tempo freddo ed umido. La cosa mi turbò, desiderando andare cogli altri a passeggio ed alla visita dei Santi Sepolcri. Il direttore, informato del mio disappunto, venne a trovarmi, si sedette al mio fianco e mi trattenne a lungo in amena conversazione. Fu allora che mi parlò con tanto slancio della Congregazione e con tanto interesse per il mio avvenire, che quando egli mi domandò se non pensavo di restare anch'io con D. Bosco e farmi salesiano, io quasi machinalmente ma con sincerità, risposi di sì. Ci ero cascato e per sempre.

Come mi parve contento in quel momento!

Più tardi mi consigliò di non recarmi in famiglia per le vacanze; il sacrificio sarebbe stato ben compensato dalle delizie della montagna cogli altri compagni. Non ebbi difficoltà ad accontentarlo anche in quello.

— Bravo, mi disse allora: verrò poi a Foglizzo per la tua vestizione e ti prometto di venire anche ad assisterti nella tua prima Messa, se non sarai troppo lontano.

— La prendo in parola.

Venne difatti a tutte e due le feste; e nella seconda, rivedendo il padre mio che già conosceva, si fece perdonare la colpa di avermi strappato al seminario, togliendogli la speranza di avere un figlio parroco o canonico...

Ricordi lontani, la cui memoria non si è mai, non dico spenta, ma neppure attenuata.

Ogni giorno nella santa Messa prego il mio antico direttore nel Memento dei vivi... Lo ricordo specialmente in questo anno, in questo mese, nel giorno in cui scrivo e nel quale vorrei essere vicino a lui per assistere alla sua Messa di diamante!... Ma Egli è troppo lontano!! Gli sarà almeno cosa gradita sapere, sia pure con qualche ritardo, che io ero presente in ispirito e gioivo con lui della sua longevità sacerdotale.

Gli voglio anche dire che se nella mia vita di superiore ed educatore non ho commessi più numerosi sbagli di quelli che deploro, lo debbo all'efficacia delle norme pedagogiche salesiane, che egli pel primo mi ha insegnato più assai coll'esempio che colle parole.

Ad multos adhuc annos!

Don RUSTICO.

25 marzo 1942-XX.

I MIEI SUPERIORI

I MIEI PROFESSORI

(Dalle memorie di un ex Allievo)

... *Dea, anima, filia, asella, liberta...* fanno al dativo ed ablativo plurale... *deabus, animabus, filiabus* ecc...

I gomiti sul tavolo, la testa fra i pugni, ripetevo i primi esempi della serie infinita di eccezioni che avrei incontrato nello studio del latino, e non del latino soltanto.

Mi pareva, pronunciando quei nomi in *abus*, di affacciarmi ai misteri di qualche scienza occulta e, nello stesso tempo, affioravano nella memoria ricordi di parole enigmatiche recitate dalla mamma nelle preghiere in comune (oh l'arbitrario e santo latino di mia madre!), dal parroco del mio paese...

Il latino! Croce e delizia del ginnasio prima e del liceo poi, superato per difficoltà in seguito dal greco, ma battuto di diverse lunghezze dalla matematica.

I miei professori ebbero campo di esercitare con me la santa virtù della pazienza.

I miei professori! Tutti giovani chierici, compagni nostri nelle ricreazioni e sapienti maestri in iscuola. Li ricordo ad uno ad uno. Parecchi ho avuto la fortuna di rivedere, qualcuno è già stato professore di mio figlio. Il tempo passa; noi ci allontaniamo dagli anni dei nostri studi sprofondandoci nella vita e... dimenticando. Essi, i nostri professori, sono rimasti sulla breccia ed ogni anno è per loro un ricominciare da capo la nobile fatica dell'insegnamento e dell'educazione. Ogni anno nuove menti vengono offerte al loro paziente lavoro di iniziazione: essi, artefici della coltura, illuminano coscienze, rischiarano intelletti, nobilitano cuori e costruiscono nelle piccole anime il loro capolavoro di scienza e pazienza.

Non oso dire di essere stato uno studente modello. La mente se ne andava volentieri dietro ai sogni, anche quando il professore spiegava e si sfiatava... e così succedevano alle volte grossi guai.

In iscuola si doveva, per prima cosa, recitare la lezione. Il professore teneva davanti a sè, spalancato sulla cattedra, il registro. Pausa e silenzio. « Sentiamo... sentiamo... » e cercava il nome della vittima designata, mentre noi tentavamo di farci piccoli piccoli, di non dare nell'occhio, di... sparire (non si sa mai!), dietro il libro aperto e sollevato, dietro la

schiena del compagno seduto davanti... « Sentiamo... il tale ». Il designato si alzava, mentre dal petto dei... risparmiati si sprigionava un grosso sospiro di sollievo, si rizzavano le schiene ed i volti si rifacevano ilari.

Non c'era verso, bisognava studiare. Attenzione in classe ed applicazione durante le ore passate nello studio grande; qui specialmente, disciplina severissima. Arrivava poi quel terribile pomeriggio della domenica in cui il Consigliere scolastico veniva a leggere i voti di condotta. Dalla cattedra piombava la terribile sentenza... « *Optime, fere optime* »... quando non era « *fere optime, fere optime!* ». Il castigo al giorno dopo. Il penso.

Mio Dio! dovevo averla fatta grossa quel giorno che mi fu inflitta la copiatura nientemeno che del vocabolario latino-italiano! Eppure incominciai a scrivere pazientemente: « *a* - prima lettera dell'alfabeto; *abbacus* eccetera... ». So che, giunto al vocabolo « *abbas* », il mio professore ebbe pietà di me e mi... liberò. Anche i verbi ho dovuto scrivere: « tante volte (supponiamo cinquanta), la conjugazione del verbo... scio ». Ma qui avevo trovato un sistema rapido, una specie di procedimento per costruzioni in... serie dei tempi. Nei tempi composti, scrivevo l'ausiliare nelle sue flessioni e, sotto al participio della prima persona, tante virgolette quante erano le altre persone.

Ma ebbi anche le mie soddisfazioni ed i miei trionfi. Il mio forte era il componimento d'italiano. E riuscivo qualche volta a strappare il sette e perfino qualche rarissimo otto!

Ma che pazienza, poveri professori! Correggere e correggere tutti i compiti, tutti i giorni; e cioè leggere fino a 60-70 compiti al giorno! Il che voleva dire lavorare fino a tarda sera. Erano giovani chierici i miei professori e, oltre a tutto, studiavano teologia, parecchi frequentavano l'Università.

Qualcno venne anche ordinato sacerdote durante l'anno scolastico, ed allora che festa! Era come se fosse stata conferita un'onorificenza a nostro padre. Festa in chiesa e accademia poi. In una di quelle occasioni, l'allora giovanissimo maestro di musica compose un oratorio o cantata che sia, per coro e a solo, che venne eseguita nello studio grande. Una cosa eccezionale e bellissima che ancora ricordo dopo tanti anni. Che ne è stato di quella composizione Maestro Scarzanella?

I nostri professori erano i nostri maestri, ma anche i nostri amici. Quello che aveva inizio in iscuola, continuava nel cortile, nelle passeggiate su e giù sotto i portici. I più intraprendenti conquistavano il posto più vicino a destra ed a sinistra del professore; gli altri di fianco alle ali; un'altra fila di fronte camminava a ritroso, ma nel voltarsi del superiore veniva a trovarsi al posto d'onore e toccava ai favoriti di prima di... indietreggiare. Ed il caro professore parlava, scherzava, interrogava, citava aneddoti, ripeteva spiegazioni. La maggior confidenza del luogo ci faceva audaci a formulare domande, ed eravamo, si può dire, un libro tutto aperto davanti al maestro che vi leggeva e le righe e dentro le righe. Nessuna pedanteria, ma genialità e gaiezza.

Ai tempi in cui leggevamo la *Gerusalemme Liberata*, avevamo tutti una parte col nostro nome; e vi era fra i miei compagni il pio Buglione, il fiero Argante, il paggio Lesbino ed anche... il mago Ismeno! Saranno metodi sorpassati, io non me ne intendo, ma a quei tempi quel poema era da noi compreso, poseduto, vissuto!

Fra i nostri professori e noi non si frapponeva che la cattedra in iscuola: nessun altro diaframma, nessun'altra divisione che non fosse quella del rispetto e della venerazione. Non erano essi personaggi inaccessibili che scomparivano non appena dettate le parole della scienza per non ricomparire più fino alla prossima lezione! Essi vivevano la nostra vita, al nostro fianco, consiglieri, guide, ausiliari preziosi ed amorosi.

A quei tempi, non grande lusso di libri (oh il modesto Donato, oh il sereno e familiare Durando!), ma parola viva, suadente, chiara. E con essa, uno studio profondo del nostro carattere, un'attenzione alacre a cogliere le particolari attitudini delle nostre piccole menti, le particolari inclinazioni dei nostri piccoli cuori.

Siate benedetti, o miei professori! Benedetti per il bene che mi avete fatto, per quel molto che mi avete insegnato, anche se molto ho dimenticato! Siate benedetti per quelle soddisfazioni che mi avete procurato nella vita, per quella curiosità di apprendere che avete suscitato in me!

Se nelle ore buie posso straniarmi alquanto dalla brutta realtà presente ricorrendo alle grandezze ed alla poesia del passato, se dalla lettura di un buon libro so trarre ricreazione e consolazione, se questo libro innanzitutto so scegliere, lo debbo al fermento ed al criterio discriminativo che voi avete introdotto nella mente mia, pazientemente e saldamente; lo debbo a voi, al vostro sacrificio, alla vostra abnegazione.

Se nelle evoluzioni del pensiero ho avuto la fortuna di non lasciarmi adescare da una pseudo scienza, se nel travaglio del dubbio ho potuto sempre trovare la via retta, lo debbo a voi che non solo foste insegnanti, ma educatori, a voi che con l'amore della scienza e dell'arte mi avete infuso nell'anima il timore e l'amore di Dio; a voi che tra i grandi personaggi della storia avete saputo collocare nella sua fulgida luce la immagine di Don Bosco, sapiente e santo.

Se qualche lode ho conseguito e conseguo nell'opera mia modesta, questa lode spetta in gran parte a voi. Ed io non vi dimentico.

Nei momenti raccolti del silenzioso mio studio, quando la solitudine, l'assenza di ogni contraddittore e la mia superbia mi eccitano

a credermi qualcuno, e vivo un'altra vita, una vita irreale, la vita che sognai e che non fu, che non sarà mai, rimontano dalle profondità del mio essere i ricordi della gioventù e le chimere di quella età così bella, così piena di promesse, di favori, di slanci; e penso che le promesse, i favori, gli slanci non furono altro che sogni! Ma dal contrasto, se pur nasce in me un senso di tristezza, questa non degenera nello sconforto o, peggio, nella disperazione; perchè in me vi è una cosa bella che non rimase allo stato di promessa, di tentativo, di speranza. Vi è in me un'anima impastata alla salesiana, scaldata al focolare della casa di Don Bosco, vivificata dall'assidua e geniale opera dei miei educatori e maestri! Io sono, mi sento allora veramente qualcuno: un figlio di Don Bosco.

I miei professori mi hanno dato la vita vera. Che siano benedetti!

p. c. c. Avv. G. Perlo.

Torino, 5 marzo 1942-XX.

DALLE NOSTRE UNIONI

ALESSANDRIA

In una atmosfera di grande fraternità ebbe luogo l'annuale convegno degli ex Allievi dell'Unione di Alessandria.

Ragioni superiori non hanno permesso a molti affezionati ex Allievi di prendere parte al Convegno; tuttavia il numero degli intervenuti, superiore all'aspettativa, fu tale da appagare degnamente l'opera del nostro zelante Presidente Cav. Patrone, il quale in tutti i modi si adoperò affinchè avesse luogo il Convegno. Accolti con la tradizionale famigliarità Salesiana dai Superiori del Collegio, gli ex Allievi, dopo aver assistito alla S. Messa, si adunarono nella sala-convegno per ascoltare la fervida parola del Presidente. Questi dopo aver porto il saluto devoto di tutti gli ex Allievi ai Superiori, degni continuatori della grandiosa opera di S. G. Bosco, reso omaggio alla memoria del molto Rev. D. Panciatichi, ed elevato un pensiero ai gloriosi Caduti per la Patria, fece una esauriente esposizione dell'attività svolta dall'Unione durante l'anno, e tracciò il programma da svolgere per il prossimo anno, augurando che tempi migliori favoriscano un'attività più fattiva.

Prese quindi la parola il Rev. Sig. Direttore il quale ricordò innanzi tutto come proprio cento anni or sono, nel giorno dell'Immacolata Concezione, S. G. Bosco iniziasse la sua Opera di apostolato che doveva in pochi lustri assumere così vaste proporzioni. San G. Bosco con il suo esempio e con i suoi ammaestramenti, ha proseguito il Sig. Direttore, ha voluto inculcare nel nostro animo il convincimento che in tutte le nostre opere, come in tutte le nostre necessità, dobbiamo eleggere a nostra Protettrice Maria Ausiliatrice, ed assicurarci la Sua protezione con le preghiere e con le buone opere. Specie in questi tempi eccezionali che stiamo vivendo, dobbiamo di buon grado sopportare sacrifici e privazioni, e con le preghiere invocare dalla Provvidenza la vittoria che assicuri la pace con giustizia ed il trionfo della civiltà Romana e Cristiana.

Con l'affettuoso saluto del Rev. Direttore, a nome anche dei Superiori tutti, agli ex Allievi, ebbe termine il Convegno, con l'augurio da tutti formulato affinchè pel prossimo anno la riunione annuale abbia a svolgersi in più favorevoli circostanze e con la partecipazione di tutti gli associati.

TREVIGLIO

** Felicitazioni vivissime al caro ex allievo Gino Moreschi per le sue sante nozze colla gentil signorina Mafalda Provaglio.

** Oltre la lampada votiva all'altare di Don Bosco, dono dei soci stessi richiamati, gli alunni hanno offerto per l'altare di Maria Ausiliatrice un'altra artistica lampada, in santa gara di preghiere per gli ex allievi.

** La solennità di Don Bosco venne festeggiata nell'interno del collegio con la partecipazione anche degli ex allievi con a capo il vice Presidente Cav. Guido Pozzi, per il Presidente indisposto. Ebbe pure luogo, presenti le Autorità, una conferenza con proiezioni, e ne fu efficace oratore il Rev. Salesiano Sac. Don Secondo Rastello.

** E' giunta notizia alla Presidenza che l'illustre socio Cav. Gennaro Sora, valoroso colonnello in Libia, è prigioniero nel Kenia. Il Presidente vicino nelle ansie e nelle speranze alla sua famiglia, ha compiuto le pratiche presso l'ufficio Vaticano per avere sue notizie.

Ex Allievi che si distinguono

Nizza Monferrato

Il nostro egregio Podestà, Ponzone Oreste — già Cavaliere della Corona d'Italia — ed il di lui fratello, Ponzone Mario, sono stati, di recente, insigniti dalla Santa Sede, dell'alta onorificenza di Cavalierato di S. Silvestro.

Ai carissimi amici ex allievi, esprimiamo il nostro vivo compiacimento e l'augurio di sempre maggiori affermazioni.

OLIVETTI PORTATILE

ING. C. OLIVETTI E C. S.A. - IVREA

La macchina per i viaggi e per le vacanze: in cinque colori differenti e munita di una elegante valigetta. Una ricca gamma di caratteri a scelta. Grande leggerezza di tocco. Ha tutti i dispositivi normali alle altre macchine per scrivere. Peso 5 kg



NECROLOGIO



Sac. Dott. G. B. CALVI, da Palestro, † a Torino il 6 marzo 1942.

E' volato al Cielo il primo venerdì del mese di marzo, dopo aver consacrato tutte la sua vita salesiana nell'insegnamento e nell'esercizio del sacro ministero che prodigò per circa trent'anni in modo particolare alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ai loro istituti. Segretario dapprima del venerando D. Cerruti, poi di D. Conelli e di D. Piscetta, colla fiducia dei Superiori godette la confidenza di innumerevoli anime che nel Santuario di Maria Ausiliatrice ricorrevano alla sua direzione spirituale. Zelante della gloria di Dio, mentre diffondeva colla parola e cogli scritti la divozione a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice ed a S. Giovanni Bosco, trovava tempo per collaborare anche a « *Voci Fraterne* » per infondere negli ex allievi un sempre più intenso fervore di vita cristiana.

Sac. D. A. PRANDO, da Costanzona (Vercelli), † a Torino l'8 febbraio 1942.

Dopo breve malattia lasciava questa Casa Madre per il Cielo, dando a tutti esempi fulgidi di una vita di lavoro ed esemplarmente sacerdotale.

Sac. AMILCARE BERTOLUCCI da Modena, † a Brescia il 5 gennaio u. s., a 73 anni.

Sac. ALESSIO BARBERIS, da Torino, morto ivi il 25 gennaio 1942, a 67 anni.

Torino

L'otto febbraio u. s. serenamente si addormentava nel Signore *Vittorio Burigana*, Socio dell'Unione Antichi Allievi del 1° Oratorio festivo.

Sposo e padre tenero e affezionato, la sua vita ebbe un unico scopo: Dio e famiglia. Difatti le forze fisiche e le doti morali le spese per il bene della famiglia e a maggior gloria di Dio.

Cagionevole di salute, sopportava rassegnato e con serenità i crucci della vita, dando mirabile esempio di pazienza cristiana. Nulla risparmiava per il bene dell'amata sposa e dei figli.

Apprezzato e intelligente operaio tipografo era benvoluto dai colleghi, che ne apprezzavano la bontà d'animo.

Militò nell'Azione Cattolica, coprendo con zelo qualche carica. Anche la nostra Unione era da lui amata e — quando abitava vicino — Superiori e Soci lo ricordano immancabile alle lezioni di Catechismo e alle pratiche di pietà.

Nelle ultime ore invocava i suoi speciali protettori: San Giovanni Bosco, S. Giuseppe B. Cottolengo e il Beato Cafasso, che speriamo avranno accolto l'anima sua benedetta e accompagnata nel regno celeste.

Noi però fraternamente ricordiamolo nelle nostre preghiere, certi che se abbiamo perso un socio, avremo un protettore di più nella nostra Unione.

Alassio

Il 19 febbraio 1942-XX, in Alassio, nell'84° anno di età, placidamente si addormentava nel Signore, la Sig.a *Chiara Fazio-Morchio*, madre veneranda del benemerito Presidente Regionale delle Unioni ex-Allievi della Liguria, cav. uff. dott. prof. Attilio Fazio, Preside del R. Istituto Tecnico di Chivasso.

La signora Fazio, donna di fervida pietà, particolarmente devota di S. Giovanni Bosco, dedicò tutta la sua vita alla famiglia, nella quale effuse il profumo delle più elette virtù muliebri, educando, con la parola e più ancora con l'esempio, i suoi quattro figli alla fede, alla rettitudine, alla dedizione al dovere, con le quali essi onorano il nome dei loro genitori e il ricordo materno. La vita esemplare dell'Estinto fu coronata da una morte serena ed edificante, che ha lasciato in coloro che la piangono la consolante luce delle eterne speranze.

Presentiamo all'esimio e caro amico Fazio, fraterne condoglianze con l'assicurazione di memori suffragi.

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, il 24 marzo 1942-XX

CONOSCETE LA



NUOVA CARTOLINA CON RISVOLTA AUTO-ADESIVA ?

UNA SEMPLICE PRESSIONE DELLA MANO E LA RISVOLTA È ATTACCATA - INDIRIZZO SCRITTO UNA SOLA VOLTA COL TESTO. SONO ABOLITI I PUNTI METALLICI E LA GOMMATURA A MANO - NON SI ATTACCA AL COPIALETTERE —— CAMPIONI GRATIS

UFFICI ECONOMATI
CAPI AZIENDE
RICHIEDETELA A TUTTI I BUONI TIPOGRAFI

FABBRICA SPECIALIZZATA
M. ALESSANDRI
Via Robilant, 3 - TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - Corso Regina Margherita, 176
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

PIERO CHIMINELLI

LA STORIA DELLA PREGHIERA IMMORTALE

Note di Storia intorno al "Pater Noster,,

Pagine 232, formato tascabile, carta pesante, stampa nitida, titoli in rosso
L. 10 netto.

Il Dr. Chiminelli, l'illustre convertito, non presume di « rivelare » la preghiera insegnata da Gesù, ma intende contribuire a raccogliere parte del vasto materiale che l'indagine teologica mistica scruta ed offre alle turbe « assetate di parole di vita eterna ». L'A. s'augura che il suo volumetto spinga molti cuori alla comprensione della « Preghiera delle preghiere » per sentirsi poi rinnovati nella luce di grazia che si sprigiona da ogni parola proferita dallo stesso Salvatore del genere umano.

Specie oggi, questo libro è fatto per riversare serenità nelle anime.

CALZATURE DI LUSSO E COMUNI
PER UOMO E SIGNORA
DI ASSOLUTA CONCORRENZA
Specialità inerenti alle Calzature
VITTORIO FIORI
Via Consolata, 2
ang. Via Garibaldi TORINO
Sconto speciale agli ex Allievi



Movimento demografico della popolazione - Provincia di Torino

	Giugno		Luglio
Nati	1405		1427
Morti	1137		1115
Aumento popolazione	268	Aumento popolazione	272

EMULSIONE
GRANULI
CAPSULE

PURGANTE LASSATIVO

Bistal

CONTRO:
COSTIPAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE
E RELATIVE COMPLICANZE

SOCIETA' A. BERTELLI & C. MILANO

Aut. Pref. - Milano N. 45230 -1941-XIX.



OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

ADISOLE, IL RICOSTITUENTE GENERALE

L'Adisole - olio di fegato di tonno di produzione nazionale - sostituisce l'olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: Malattie da alterato ricambio del calcio (rachitide tetania infantile, spasmofilia), ritardi e disturbi dell'accrescimento, linfatismo, scrofola, convalescenze, stati di denutrizione, protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi riferibili a carenza di Vitamina A e D.
La mancanza del sapore disgustoso dell'olio di fegato di merluzzo, rende facile e ben tollerata la somministrazione dell' Adisole anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco. Nessuna controindicazione, anche nella stagione calda.



ADISOLE NORMALE:
FLACONI DA cc. 125

ADISOLE CONCENTRATO:
FLACONI DA cc. 12,5





ADISOLE

" VOCI FRATERNE " consegnano alla tipografia il materiale per la composizione il 10 di ogni mese.